

Sfida pianistica sul Novecento

Muti ha aperto la serie di concerti alternati tra Bergamo e Brescia

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO Battaglia di manifesti: il Teatro Donizetti annuncia il Festival pianistico; di fronte la Lega proclama in caratteri cubitali che «La Padania è un passo dalla liberazione». Che significa? Toccherà alla musica liberarci dal razzismo delirante dei bossiani? Ne dubito. Entrando in teatro, rilevo comunque che il beneficio trascorre del tempo ha prodotto un primo, timido rinnovamento nel Festival. La manifestazione che, da parecchi anni, unisce Bergamo e Brescia con una trentina di concerti alter-

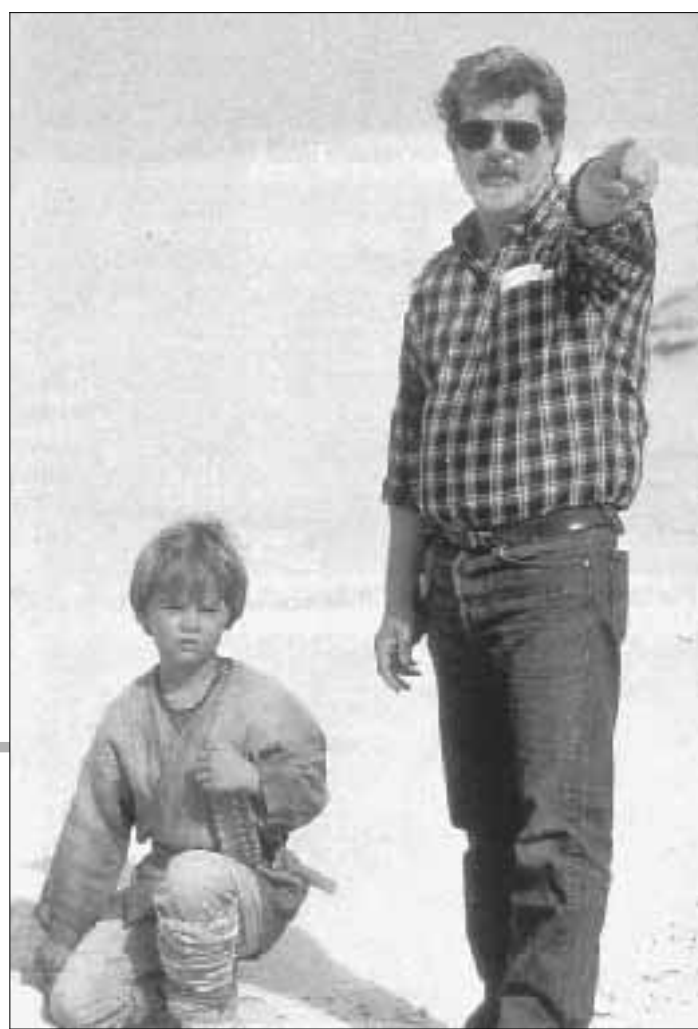
nati tra le due città lombarde, si chiude la porta al «Novecento storico».

Dopo Muti e la Filarmonica scaligera che hanno inaugurato il ciclo con Rota e Strauss, l'Orchestra della Radio berlinese, diretta da Rafael Frühbeck de Burgos, ha presentato Rachmaninov, Stravinsky e Manuel de Falla cui seguiranno (con Maazel, la settimana prossima) Debussy, Ravel e Strauss. Pianisti di grido (Pogorelich, Ciccolini, Argerich ecc.) un duo, un trio e le orchestre Haydn, National de France e del Festival allargheranno il panorama a Messiaen, Scio-stakovic, Prokofiev, Janacek, Bu-

soni, Zemlinsky oltre a un pizzico di Schoenberg & C.: i maggiori rappresentanti, insomma, dei primi decenni del secolo (mescolati al tradizionale «Omaggio a Chopin»). Il coraggio non è eccessivo (ma neanche il denaro) e, per un Festival abitualmente ristretto al Sette e Ottocento, è già qualcosa di nuovo.

Il pubblico è accorso numeroso. Addirittura entusiasta per Muti (con Giorgio Tomassi al piano) e ora per i berlinesi che hanno aperto la serata con il fluviale *Concerto n. 3* di Sergej Rachmaninov, superbamente eseguito da Lylia Zilberstein. L'autore, dopo aver-

lo presentato a New York nel 1909, si accorse che 50 minuti di musica, non tutta eccelsa, erano troppi e preparò una edizione ridotta. La Zilberstein ne ha offerto la versione integrale, compensando la prolissità con la suggestione dei temi russi e con il vigore del virtuosismo, culminante nell'apoteosi finale tra il «fortissimo» dell'orchestra e dei timpani. Successo trionfale ma, nonostante le insistenze del pubblico, niente bis. In compenso, ne ha concesso un paio De Burgos dopo le applauditissime *Suites* dell'Uccello di fuoco e del Cappello a tre punte.



George Lucas durante le riprese del nuovo «Guerre stellari»

BOLOGNA

Si chiude al Link «Flava», convention di cultura hip hop

Si conclude stasera al Link di Bologna la sesta edizione di «Flava of the year», convention internazionale di cultura hip hop. Una tre giorni di performance artistiche, interventi musicali e dibattiti, per tastare il polso della scena hip hop, ma anche per fare un tuffo in tutti i generi musicali che partono dalla musica soul, l'R&B, il reggae, il Drum & bass, lo speed garage, ecc. Nel corso della convention si sono avvicendate video proiezioni di aerosol art, performance di break dance e i dj si sono cimentati nei vari stili di «cutting». Stasera l'appuntamento è alle 22 con Live'n Kick'n jam.

«Io, la Forza del cinema»

Intervista con George Lucas dopo l'anteprima di «Guerre stellari»
«Troppo violento? No, è la famiglia a provocare i guai peggiori»

ALESSANDRA VENEZIA

NEW YORK Con *Guerre Stellari* ha creato la nuova mitologia del Duemila. Con la Lucas Digital, la compagnia che comprende l'Industrial Light & Magic e il Skywalker Sound, ha rivoluzionato il mondo del cinema e si è conquistato 40 Oscar. Dei venti film di maggior successo nella storia del cinema quattro sono suoi: è lui infatti che ha inventato e scritto, oltre alla trilogia di *Guerre stellari*, quella di Indiana Jones. La sua fortuna personale, secondo *Forbes*, si aggira sui due miliardi di dollari mentre il valore complessivo delle sue compagnie sale a

cinque. Nella vita privata George Lucas è un uomo estremamente riservato: vive in Marin County, a nord di San Francisco, a qualche chilometro dallo Skywalker Ranch, insieme ai suoi tre figli adottivi: Amanda di 18 anni, Katie di 11 e Jett di 6.

Oggi, a quasi 55 anni (li compie il 14 maggio), la barba un po' più grigia, la figura un po' più pesante, George Lucas ci parla della sua nuova avventura cinematografica, *The Phantom Menace*, il primo episodio della nuova trilogia di *Guerre stellari*, che l'ha riportato per la prima volta dietro la cinepresa dal lontano 1977.

Lei ha detto che essere in un cine-

ma è come essere in un sogno. Quanto l'ha aiutata la tecnologia nell'esprimere questo suo mondo onirico?

«Fino a oggi era possibile riprodurre un sogno con trucchi diversi, usando il set o la location giusta. Non era possibile, però, realizzare un sogno di dimensioni epiche. Per riprodurre una guerra, come per esempio in *Guerra e pace*, si usava l'esercito russo. Oggi non si può spendere quella quantità di denaro e pagare 50mila comparse. Così negli ultimi 50 anni il cinema è diventato più piccolo e si è trovato a competere con la televisione, con piccole storie e grandi primi piani. Con la tecnologia digitale, si sono aperte nuove dimensioni

ed è possibile realizzare un film su qualsiasi soggetto».

Cosa succederà nei prossimi vent'anni?

«Il business del cinema sarà definitivamente digitale. Non credo che ciò cambierà radicalmente i risultati, di sicuro però ridurrà i costi, permetterà a un maggior numero di persone di fare film e migliorerà la qualità del prodotto».

Con *Guerre stellari* sono nati due fenomeni che hanno rivoluzionato il cinema: l'Industrial Light & Magic e il fenomeno del merchandising. Cosa pensa a questo proposito?

«Se l'film ha messo a disposizione del filmmaker strumenti che gli permettono di espandere la sua

creatività e la sua immaginazione, rendendo più facile raccontare una storia, il merchandising ci ha permesso di essere finanziariamente autonomi. Vivendo a San Francisco, lontano da Hollywood, non abbiamo nessuno studio alle spalle, quindi sono i profitti del merchandising che ci permettono di fare i film che vogliamo».

Nel 1977 lei proiettò una copia di *Guerre stellari*, ancora incompleta, ai suoi amici De Palma, Scorsese e Coppola. Cosa ha fatto questa volta?

«Ho rifatto la stessa cosa: alcuni mesi fa ho organizzato un'anteprima per i miei amici, ho ascoltato attentamente i loro commenti e ho modificato alcuni dettagli. Mi sembra

una cosa intelligente tastare le reazioni del pubblico, non potendolo fare in una sala cinematografica, la soluzione migliore è ascoltare l'opinione di amici di cui ti fidi».

L'altra sera all'anteprima di *The Phantom Menace* lei era seduto vicino a Harrison Ford. Come ha reagito l'ex Han Solo?

«Ad Harrison il film è piaciuto molto, e pure ai suoi figli. Erano piuttosto eccitati».

Isuoi tre figli hanno lavorato con lei nel film?

«Sì. Jett, che aveva solo due anni quando cominciai il progetto, ha contribuito alla scelta dei vocaboli delle lingue inventate, e la più piccola delle mie due figlie ha scelto i nomi dei personaggi. Dopo hanno

lavorato nella sezione costumi e make-up».

Se lei potesse rifare il film oggi, dopo i tragici e sanguinosi eventi della scuola in Colorado, userebbe meno armi?

«Non ne sono sicuro. Certe forme di violenza sono scatenate, come provano anni di studi, dal contesto in cui si vive e non dalla violenza cinematografica. L'unica realtà che veramente influenza i ragazzi è quella domestica».

Coppola disse una volta che *Guerre stellari* era un fenomeno più grande dei Beatles e che l'impatto religioso della Forza aveva superato quello di Cristo...

«Non sono certo che *Guerre stellari* sia più grande dei Beatles e di sicuro la Forza ha meno influenza di Gesù. La spiritualità ha però un ruolo fondamentale perché spinge i giovani a riflettere sulla possibile esistenza di un'entità superiore, senza però delimitarla a una religione particolare. Non è un caso che quando il film uscì molte religioni l'abbiano apprezzato: in *Guerre stellari* avevano ritrovato il messaggio della Bibbia, del Corano, della Torah...».

Weekend al cinema



«L'ANNIVERSARIO» DI MARIO ORFINI
Scene (con cazzotti) da un matrimonio

MICHELE ANSELMI

Titolo non nuovo: nel 1968 Bette Davis girò infatti *L'anniversario*, dove interpretava un'anziana bisbetica senza un occhio che, benché vedova, ogni anno obbligava tutti gli i suoi familiari a festeggiare la ricorrenza del suo matrimonio al solo scopo di maltrattarli tutti. Un po' diversamente vanno le cose nel nuovo film di Mario Orfini, seppure anche qui ci sia di mezzo un anniversario di matrimonio, e non dei più felici.

Sposati da dieci anni Anita e Michele, architetti in carriera con villetta alle porte di Roma, invitano gli amici per festeggiare la loro unione; lui, credendo la incinta, aspetta la torta per comunicare ai presenti il lieto evento, ma lei ha abortito qualche giorno prima e il disagio regna sovrano nella casa. Anche perché nel frattempo una giovane sposa con bambino in braccio e lividi dappertutto ha suonato alla porta, sotto la pioggia, chiedendo aiuto.

In un clima da fosco psicodramma di famiglia, assistiamo allo sbarellare di quel rapporto fasullo, stircchiato, formale, che si reggeva in piedi solo per abitudine. E il peggio deve ancora accadere, come insinua il lungo prologo - ambientato la

mattina dopo - nel quale vediamo la donna muoversi per le stanze in preda a una sorta di «rimozione» totale, tormentata da voci interiori e persa ma incapace di sottrarsi alle piccole ritualità casalinghe. Dov'è finito il marito? Perché quelle tazze in pezzi? E perché nessuno chiude l'acqua della doccia?

Naturalmente la cornice vagamente noir è un modo per ispessire, sul piano della suspense, questo *kammerspiel* del disamore che Orfini impagina con cerebrale accuratezza. Stile della cinepresa, il regista predilige le storie ambientate in interni, dove è più facile sbizzarrirsi in carrelli, visioni verticali e orizzontali; e, un po' come succedeva in *Mamba*, anche qui la casa diventa teatro di un corpo a corpo serrato, dai riflessi metaforici.

Racchiuso nell'aurea misura di 78 minuti, *L'anniversario* è dunque un film inconsueto, non proprio risolto e forse un po' troppo ambizioso, ma segnala il piacere di fare cinema fuori dagli standard attuali. E i protagonisti Laura Morante e Luca Zingaretti (toccante anche Elena Fresco, che fa l'intrusa) si intonano all'atmosfera, disegnando una coppia estenuata e sterile nella quale magari si riconoscerà - senza ammetterlo - più di uno spettatore.



«SEGRETI» DI JOCELYN MOORHOUSE
Jessica & Michelle, le star ora piacciono in coppia

Dopo *Amichenemiche*, ecco un'altra coppia di star in cartellone per una storia tutta al femminile: se li erano Julia Roberts e Susan Sarandon a misurarsi a colpi di virtuosismo, qui sono di scena Jessica Lange & Michelle Pfeiffer, ma il risultato non cambia granché. E il finale pure, visto che di nuovo - per la serie «Preparate i fazzoletti» - la riappacificazione avviene attorno a un letto d'ospedale, mentre il cancro divorava una delle due. Possibile che non si possa inventare qualcosa di meglio?

Tratto dal romanzo-Pulitzer *La casa delle tre sorelle* di Jane Smiley, *Segreti* mischia con una certa disinvoltura Cechov (*Le sorelle*) e Shakespeare (*Re Lear*), ma in una cornice rurale, vagamente western, che ricorda un po' *Crimini del cuore*. Nuovamente una sorellanza tormentata e ambigua fa da spunto alla cupa vicenda, pilotata dalla regista Jocelyn Moorhouse (suo *Gli anni dei ricordi* passato qualche sera fa in tv) con le scaltrezze del caso.

Siamo nell'Iowa o giù di lì, dove il vecchio patriarca contadino Jason Robards, proprietario di una storica fattoria ed eminenza locale, sentendo arrivare la morte decide di dividere i quattrocento ettari tra le tre figlie: la provvida Jessica Lange, l'inquietata Michelle Pfeiffer e la

Jessica Lange e Michelle Pfeiffer in «Segreti»
A sinistra, Laura Morante e Luca Zingaretti nel film di Orfini

IL FILM DI ANNA NEGRI

Le mutande (e non solo)

ALBERTO CRESPI

A Berlino, in febbraio (dove il film era selezionato al Forum), la «banda delle mutande» fu la presenza italiana più vivace del Filmfest. Speriamo che Anna Negri & socie non si offendano per la battuta, che viene naturalmente dal titolo: *In principio erano le mutande*, dal romanzo omonimo. A Berlino c'erano la regista, la scrittrice Rossana Campo e le attrici Teresa Saponangelo e Stefania Rocca: un bel quartetto per un film insolito, tutto al femminile, che potremmo definire una commedia romantica o una love-story comica.

Imma e Gina sono due amiche senza una lira che vivono tristi e spensierate nei caruggi di Genova. Hanno lavoretti saltuari, un innato talento per cacciarsi nei guai e il cuore libero e leggero. Imma, però, sogna di innamorarsi: è quando un giorno il suo scaldabagno esplose, viene salvata da un pompiere del quale si infatua perdutamente. Unico problema: non sa come si chiama, né come ritrovarlo. Che fare? Dar fuoco di nuovo alla casa sembra una buona idea, ma stavolta arriva un pompiere diverso...

Primo film di Anna Negri, che ha girato molti video e alcuni episodi della mitica soap *Un posto al sole*, *In principio erano le mutande* non è eccezionale sul piano della confezione (ha una fotografia troppo televisiva) ma è fresco, vivace, divertente. Teresa Saponangelo (finalmente protagonista dopo tanti piccoli ruoli nel «nuovo cinema» napoletano) e Stefania Rocca sono brave, spiritose e decisamente buffe: sarebbe bello se da loro nascesse una nuova via italiana - o almeno un vicolo, vista l'ambientazione... - alla comicità femminile. Fa loro da spalla Bebo Storti, già Conte Ugucione e Thomas Prostata in quel di *Mai dire gol*: funziona anche al cinema, lo aspettiamo volentieri in ruoli più robusti.

Purtroppo, nonostante la quantità di traumi e sfighe, il risultato è deludente. Sarà perché i due personaggi femminili finiscono con l'essere veicoli per degli «assoli» da star, con l'occhio rivolto più alle candidature per l'Oscar che al botteghino. Infatti il pubblico americano ha rifiutato il film, chissà che qui nella vecchia Europa non vada un po' meglio.

MI. AN.

Ai cinema **Intrastevere** e **Roxy**

di Roma

GROLA D'ORO

MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA A LAURA MORANTE

Se la guerra può esistere all'interno di una coppia questo è un altro grande film contro la guerra.

Fernanda Pivano



L'Anniversario
Laura Morante Luca Zingaretti
un film di Mario Orfini
www.anniversario.it

4 FONTANE

LUX

TRIANON

FARNESE

DI ROMA

INDAGANDO SULLA VERITÀ ASPETTATEVI QUALUNQUE COSA

